

I CERCASENTIERI DELL' ANIMA

Perché la poesia è una lingua giusta per gli adolescenti

di Bruno Tognolini

Introduzione alle poesie contenute nel libro "Nel giardino segreto: nascondersi, perdersi, ritrovarsi"- Itinerari nella tana dei giovani lettori, Equilibri, 2009

La poesia è la lingua dei Path Finder, dei Cercasentieri dell'anima.

L'anima è un posto immenso, una landa sconfinata e lontana: lontana anche se è vicina, anche se è qui, in noi. Comincia qui, dove siamo ora, e finisce chissà dove e chissà quando. Noi conosciamo una parte minuscola di questo nostro Impero. Siamo il Kubilai Kahn, abitiamo nella Capitale, conosciamo soltanto le sue vie, i suoi Giardini e le sue Regge. I poeti sono i nostri Marco Polo, che noi mandiamo nelle remotissime periferie del nostro Impero perché vadano e ritornino e raccontino. Una mia vecchia filastrocca, parlando a un poeta, diceva: "Scrivi con mano, corri coi piedi / Vai nella notte e di' quello che vedi". I poeti sono i nostri ambasciatori della notte, vanno nella notte del mondo e in quella della nostra anima, e tornano per dirci quello che hanno visto. Sempre che tornino sani, perché quei posti sono pericolosi (non a caso noi ci andiamo così poco, e senza spingerci troppo in là): spesso gli ambasciatori tornano un po' malconci, e qualcuno ci ha rimesso anche le penne.

Naturalmente, quando tornano belli in forma (cosa che per fortuna accade il più delle volte), perché ciò che ci riferiscono sia veramente qualcosa che viene da laggiù, devono dircelo nella lingua di laggiù, la lingua dell'anima: la poesia. Anche gli psicologi, gli psicoanalisti, i neuroscienziati fanno immersioni profonde nei nostri abissi: ma poi raccontano quello che hanno visto con la lingua di quassù, la lingua della Capitale. È cosa utile e buona, beninteso, però è un'altra cosa: riduce il lontano a vicino, non porta il vicino lontano.

La lingua della poesia, invece, è Lingua Di Laggiù. È lingua sacra, perché viene da posti sacri. È una lingua misteriosa, oracolare, a tratti incomprensibile; un "latinorum" pieno di echi e di ombre, luce di sapienza e buio delle "u"; oppure un "abracadabra", pieno di brividi e chiarore delle "a". Molto spesso scoraggia chi la legge. Spesso non si capisce proprio niente. Oppure si capisce proprio tutto e infatti sembra tutta una scemenza. Ma un certo buio di cui son zuppe le parole, una certa eco lontana che sfugge dietro di loro, un odore e un colore di notte, insomma un qualche cosa di strano e diverso dalle parole di ogni giorno ci intriga, ci infastidisce, ci incuriosisce. E torniamo su quelle parole insensate, a rileggerle e rileggerle ancora.

C'è qualcosa. Laggiù c'è qualcosa. Non vedo bene che cos'è ma c'è qualcosa...

Per questo la poesia è una lingua giusta per gli adolescenti.

I bambini *sono* la loro anima, non c'è distanza né separazione fra loro e lei. Gli adolescenti hanno cominciato a staccarsi dalla loro anima, la scoprono, la sfidano, la guardano stupefatti, non ci capiscono niente, fanno a pugni e a baci con lei. Gli adulti hanno un po' preso le misure alla loro anima, o sono convinti di averlo fatto, si sono sistemati nella Capitale e da lì credono di governare. Se la poesia è una Lingua Di Laggiù, un ambasciatore che parla la lingua dell'anima, e se gli adolescenti sono guerrieri dell'anima, impegnati ogni giorno in un duro corpo a corpo con lei, la poesia è per loro, è quello che gli serve.